

«ARARAT» DI ATOM EGOYAN

RITORNA IN SALA DA DOMANI

Uscirà domani in 15 sale *Ararat*, il film di Atom Egoyan annunciato per giovedì scorso ma poi ritirato per la mancanza del visto di censura. La commissione censura si è riunita ieri mattina ed ha regolarmente dato il via libera al film distribuito dalla Bim, di cui è protagonista Charles Aznavour. Il film, presentato al Festival di Cannes del 2002 e che ha tra i protagonisti Aznavour, il cantante e attore francese di origine armena, racconta l'olocausto del popolo armeno, pianificato con tecniche industriali dal governo turco ai primi del '900. Ma è anche la memoria di un popolo disperso, il confronto tra vecchia Europa e millenaria cultura asiatica.

LA APPLE SI TUFFA NEL MERCATO ON LINE E ANNUNCIA: VENDO CANZONI A UN DOLLARO L'UNA

Toni De Marchi

«Rock and roll will never die. It is however being reborn», il rock and roll non morirà mai, e tuttavia sta rinascendo. Si apre con questa frase *Apple Music.com*, il nuovo sito che da ieri consente a chiunque di scaricare il brano del cantante preferito, installarlo sul proprio computer o sul proprio lettore portatile di mp3, di registrarlo su un cd. Senza più essere accusato di essere un ladro di musica. Duecentomila brani musicali, da Bob Dylan a Bono, sempre disponibili online, ogni pezzo costerà, in America, 99 centesimi, un po' meno di un euro. Steve Jobs, capo della Apple Computer, ha annunciato ieri mattina a San Francisco il primo, vero servizio di distribuzione di musica on line "legittimo", frutto di un accordo con cinque grandi etichette

musicali. La Apple completa così la sua strategia per il multimedia facile aggiungendo, all'hardware (l'iPod, il più cool tra i lettori portatili di brani Mp3) e al software (l'iTunes, un programma di gestione degli Mp3 sul vostro computer) una delle più grandi collezioni di musica al mondo, realizzata partendo «dai master originali, dunque talvolta con una qualità superiore a quella presente sui Cd» ha spiegato Jobs.

Ad aprire la strada della distribuzione di musica on-line fu quattro anni fa Napster, un servizio che permetteva a chiunque di scambiare on line brani musicali. Milioni di pezzi sparsi su centinaia di migliaia di computer in tutto il mondo. Chiunque cercasse o offriva musica poteva "aprire" il suo Pc al

mondo e lasciare che altri scaricassero i brani preferiti. «Napster ha dimostrato che Internet è fatta per la distribuzione della musica digitale» ha spiegato Jobs. Tanti i vantaggi, ha spiegato il patron dei computer Macintosh, della distribuzione on line. Ma ci sono anche degli svantaggi e, soprattutto, la musica in rete finora era quasi sempre sinonimo di rubare. Nei mesi scorsi le grandi case discografiche avevano accusato la Apple di favorire le duplicazioni abusive. Sotto accusa era lo slogan con cui la casa di Cupertino, in California, aveva lanciato i suoi prodotti per la musica e il cinema: «Rip, Mix, Burn», copia, mixa, registra. La nuova iniziativa della Apple (che è stata battezzata "iTunes Music Store" dal nome del software che consentirà di scaricare e gestire la

musica in rete) è stata invece salutata come una novità positiva dell'industria discografica. Il negozio virtuale è integrato con il software iTunes scaricabile gratuitamente dal sito Apple. Usando questo programma si potrà nello stesso tempo navigare attraverso la sconfinata offerta musicale di *Apple Music.com*, decidere quali brani acquistare (sarà disponibile anche un assaggio gratuito di 30 secondi), preparare liste di canzoni da registrare direttamente su cd, trasferirle sul computer o su un lettore portatile iPod, che può contenere fino a cinquemila brani musicali. Accessibile per il momento solo dagli Usa e dai possessori di computer Mac, tra pochi mesi sarà disponibile anche in Europa e, dalla fine dell'anno, la potranno usare i possessori di computer windows.

Giorni di Storia

banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

LA MORTE DI INGRASSIA

Anche Ciccio va in Paradiso

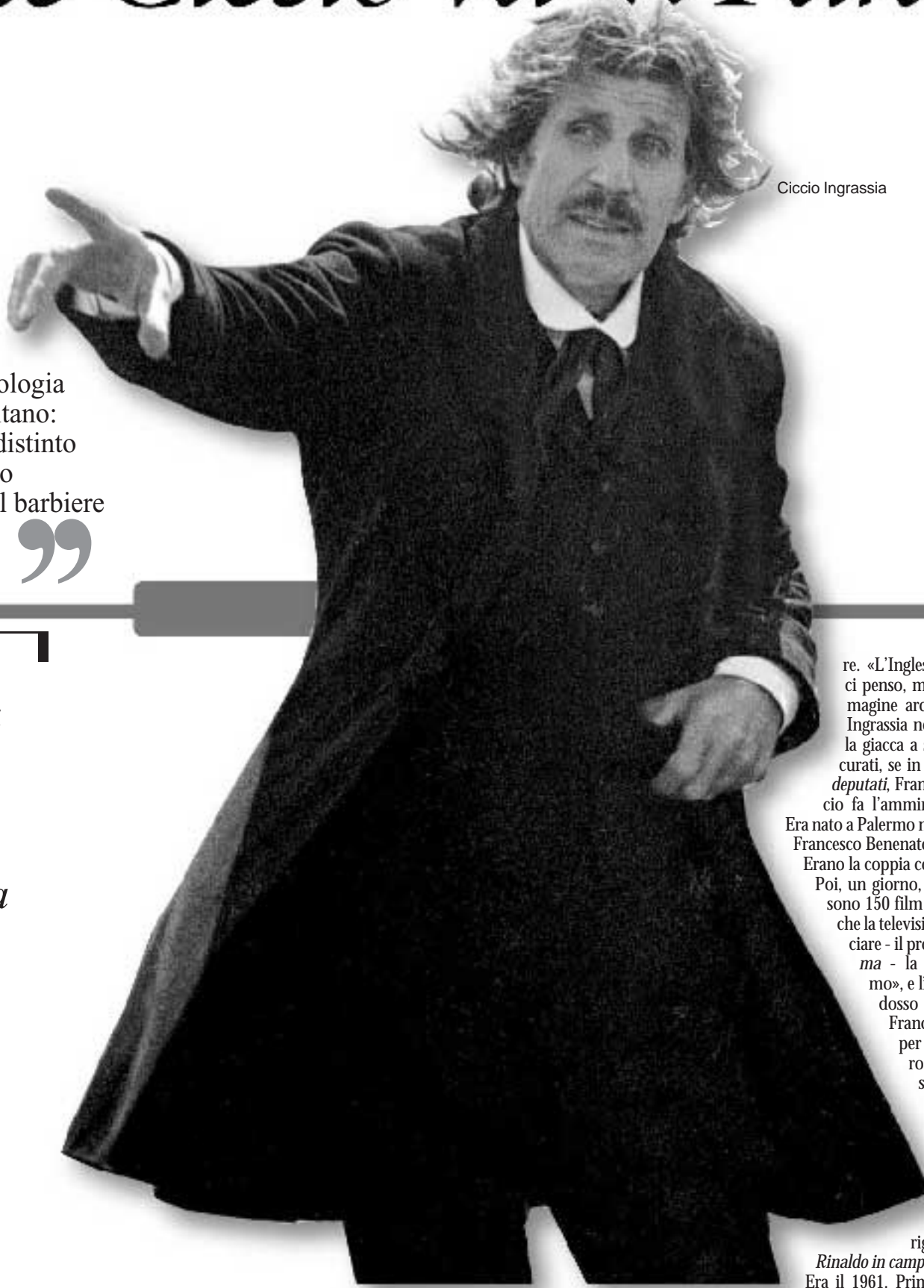
Fulvio Abbate

Ciccio Ingrassia incarnava una esatta tipologia di palermitano, prima ancora che di attore. Una maschera cittadina, quasi. Uno strano zio che ricorderai sempre un po' taciturno, ma anche pronto ad andare su tutte le furie al momento opportuno, lo zio alto, quasi distinto, a suo modo forbito, lo zio con i baffi curati dal barbiere sotto casa. Ma forse, pensandoci bene, molto meglio parlare di carattere, partire dai tratti: il siciliano dalle ascendenze arabe, il volto scuro, che proprio i baffi rendono ancor più arabo, e poi l'inflessione della voce, dove l'elemento dialettale c'è, però mantiene anche un tratto di pudore, un elemento signorile. Stiamo parlando di un tipo di siciliano che, vai a capirci un po', gli stessi isolani definiscono «all'inglese». Ora che ci penso, ora che non c'è più, lo rammento il giorno dei funerali di Fellini, dove appariva più alto del solito, e il trench beige sembrava gli venisse a stento, mentre in viso mostrava i tratti e la fiera di un condor ridotto alla pensione, e piangeva, ed erano lacrime vere, di un dolore sincero, le sue. D'altronde, Ciccio Ingrassia doveva molto a Fellini, gli

doveva quella celebre scena di *Amarcord*, lui in cima all'albero che urla «Voglio una donna! Voglio una donna!», così fino alla consumazione del tempo, peccato che Fellini abbia voluto doppiarlo, lo stesso Ingrassia se ne doveva, ma sì, che ragione c'era di mettergli in bocca la calata romagnola? In ogni caso, però, la scrittura di Fellini servì anche a liberarlo dalla sindrome della coppia. E della gerarchia fra comico e spalla. Nessuno dice mai Ingrassia e Franchi, semmai l'esatto contrario. E non soltanto per un fatto di ordine alfabetico. Chissà se poi era soltanto una spalla, la spalla di Franchi, Ciccio Ingrassia, lui che se n'è andato ieri, quasi dieci dopo l'amico. Di sicuro, se in ogni coppia comica c'è lo yin e lo yan, il caldo e il freddo, è certo che Ciccio fra i due rappresentava appunto il secondo elemento. Tanto Franco era incontestabile, eccessivo, fuori misura, quanto Ciccio doveva stare lì a incarnare il filo di piombo, la distinzione piccolo-borghese o magari la sua parodia. Ne esistono a decine, di immagini in grado di restituire questa dialettica, il caldo e il freddo, l'antinomia Franco e Ciccio, il palermitano quasi bestiale e il palermitano compassato, il plebeo contro il signo-

Incarnava una tipologia precisa di palermitano: lo zio alto, quasi distinto a suo modo forbito coi baffi curati dal barbiere sotto casa

Resterà nella storia del cinema per quella scena di «Amarcord» in cui, in cima a un albero, grida «Voglio una donna!», ma è stato un grande comico, solo un po' più lieve dell'inseparabile Franco Franchi



Ciccio Ingrassia

Risi: un grandissimo attore

«È stato un attore straordinario, peccato che è stato condannato a fare la spalla di Franco Franchi». Dino Risi, uno dei grandi padri della commedia all'italiana, ricorda Ciccio Ingrassia con grande entusiasmo. Con lui ha girato solo un film: *Giovani e belli* nel quale l'attore scomparso veste i panni di uno stralunato capo clan in un villaggio di zingari. «Mi serviva - racconta il regista - un volto stralunato ed ho pensato subito a lui. Era perfetto con quel suo fisico straordinario, così allungato e fuori dal comune». Che Ciccio Ingrassia fosse un grande attore, Dino Risi l'ha sempre saputo: «Non è un caso - conclude - che Fellini l'abbia voluto in *Amarcord*. Chi può dimenticarsi di quella grande interpretazione nelle vesti dello zio matto che grida: "voglio una donna!!!". Ciccio Ingrassia, è scomparso ieri pomeriggio al Policlinico Gemelli di Roma dove era stato ricoverato per crisi respiratorie. Il popolare attore avrebbe compiuto ottant'anni il prossimo cinque ottobre essendo nato a Palermo nel 1923, un anno dopo Franco Franchi. I funerali si svolgeranno domani mattina nella chiesa di Santa Agnese in Via Nomentana a Roma.

ga.g.

re. «L'inglese», appunto. Ora che ci penso, mi viene in mente l'immagine archetipica di un Ciccio Ingrassia nei primi anni Settanta: la giacca a scacchi, i baffi sempre curati, se in quel film, mettì, *I due deputati*, Franco fa il portinaio, Ciccio fa l'amministratore del palazzo. Era nato a Palermo nel 1923, un anno dopo Francesco Benenato, cioè Franco Franchi. Erano la coppia comica. Per definizione. Poi, un giorno, ruppero. In mezzo, ci sono 150 film girati insieme, ma anche la televisione, furono loro a lanciare - il programma era *Partitissima* - la battuta «Soprassediamo», e lì, il comico, saltava addosso al serio; raccontava Franco che, nei tribunali, per lungo tempo dovette abolirla, quell'espressione. Bastava infatti che il presidente la pronunciasse per assistere a un boato di risate, imputato compreso. È noto che l'inizio della fama, per entrambi, riguardò la scrittura per *Rinaldo in campo*, accanto a Modugno. Era il 1961. Prima c'era stato soltanto

l'avanspettacolo, e la fame. Ciccio Ingrassia, quando iniziò a recitare con Franchi, smise il suo lavoro di calzolaio: «Era bravissimo a tagliare le suole», così ci raccontava personalmente Franco. E comunque ingiusto buttare a mare le commedie, le parodie, titoli come *I due vigili*, *I due figli di Ringo*, *I due pompieri*, *I due sanculotti*, salvando invece soltanto le prestazioni d'autore: Pasolini, i Taviani di *Kaos*, il *Pinocchio* televisivo di Comencini. O, al massimo, *Due marine* e un generale dove affiancarono un Buster Keaton allo stremo di tutto. Poi arrivò *L'esorcizio*, e ancora, in tempi più recenti, *Domani accadrà* di Luchetti, *Condominio* di Felice Farina e *Camerieri* di Leone Pompucci. Del rapporto con Franco pare abbia detto: «Sembravamo Liz Taylor e Richard Burton: ci siamo separati più volte, pur sapendo che sul palco non potevamo fare a meno l'uno dell'altro. Qualcuno ci faceva rincontrare e tornavamo a lavorare assieme». Qualche anno fa, avremmo voluto incontrarlo, ma sua moglie, garbatamente, ci rispose che Ciccio soffriva di problemi respiratori, ma soprattutto non aveva più voglia di parlare con nessuno, allora mi tornò in mente la prima volta che l'avevo visto, da bambino, a Palermo, la sua città, a bordo di una Ford Taunus bianca, in fila davanti a un ingorgo in via Terrasanta, silenzioso, corrucciato, spiritato nella sua aria da inglese palermitano.

Vittorio racconta sul set del film pirandelliano: «Era un attore di strada con la compostezza di un grande interprete classico»

Taviani: senza di lui non avremmo fatto «Kaos»

Gabriella Gallozzi

ROMA «Per girare *Kaos* avevamo posto una condizione ai produttori: avere nel cast Ciccio e Franco, altrimenti non l'avremmo fatto». Così Vittorio Taviani ricorda l'esperienza sul set del loro film ispirato alle *Novelle per un anno* di Pirandello, dove Franco Franchi e Ciccio Ingrassia interpretano l'episodio *La giara*. Un'interpretazione che fece scalpore, poiché catapultò i due comici nell'empireo del cinema d'autore. Figurarsi: si stavano incrociando due livelli cinematografici, due culture solo appa-

rentemente distanti. Da un lato, la copia di registi più raffinata e intellettuale del cinema italiano, dall'altra, la copia di attori che aveva legato la sua vicenda sul set ad un cinema ultrapopolare che faceva storcere il naso ai critici. Eppure, avevano bisogno gli uni degli altri. «In realtà solo Franco Franchi - precisa Vittorio Taviani - perché Ingrassia aveva già dato quella straordinaria prova d'attore in *Amarcord* nei panni dello zio pazzo che, arrampicato sull'albero, lancia il suo disperato grido: «Voglio una donna!!!!!!». Scoperto come attore anche drammatico, infatti, Ciccio proseguì come

interprete con autori come Elio Petri (*Tutto modo*), Daniele Luchetti (*Domani accadrà*), Ettore Scola (*Il viaggio di Capitan Fracassa*), Felice Farina (*Condominio*), Leone Pompucci (*Camerieri*), Dino Risi (*Giovani e belli*). Cominciando, dunque, una sorta di nuova carriera «d'autore» che lo fa apprezzare e stimare per le sue doti innate, prima sempre assimilate al suo fedele compagno di strada Franco Franchi. «Ciccio - prosegue Vittorio Taviani - è un attore che nasce dal teatro di strada, dal folklore della sua terra. Ma allo stesso tempo ha una sua struttura classica. È consapevole, cioè, dell'im-

portanza di strutturare i suoi personaggi. Per questo è una figura singolare». Franco Franchi, invece, aggiunge Taviani, «aveva tutta la sua forza nell'istinto che gli permetteva una grande capacità di presa sul pubblico». Due caratteri profondamente diversi, dunque, ma che i fratelli Taviani hanno trovato «necessari» per dare il volto ai protagonisti de *La giara*, lo Zì Dima e don Lollò, l'uno avaro proprietario del grande vaso carico d'olive e l'altro colui che per aggiustarlo vi finirà chiuso dentro. «Leggendo questa novella - dice Vittorio Taviani - abbiamo subito pensato a degli interpreti sicilia-

ni e immediatamente la scelta è caduta su loro due. Non è stata una scelta razionale, ma completamente istintiva». E pensare che quando i due registi li hanno chiamati per la parte quello più esitante è stato proprio Franco Franchi: «Ci ha detto: "Ho bisogno di pensarci" - ricorda Taviani - Ciccio, invece, non si è stupito affatto». Anzi, prosegue il regista, «si è presentato sul set con la compostezza del grande attore, senza esitazioni». Diverso è stato per Franco più spontaneo e pronto all'improvvisazione, ma alla fine, contrariamente ad ogni aspettativa, la storica coppia era quasi in soggezione davanti alle cineprese dei due grandi registi. «Figurarsi - conclude Vittorio Taviani - erano così trattenuti, si contenevano così tanto nella recitazione che, alla fine, li abbiamo dovuti addirittura stuzzicare, pungolare, per fargli ritrovare la loro naturalezza». Risultato: quella loro interpretazione è rimasta storica.

Doveva molto a Fellini per la parte in «Amarcord», ma ancora rimpiangeva di essere stato doppiato in romagnolo